Tra i Monti Mazatechi

Messico: lotta comunitaria, repressione, strumentalizzazione del femminismo e latitanti

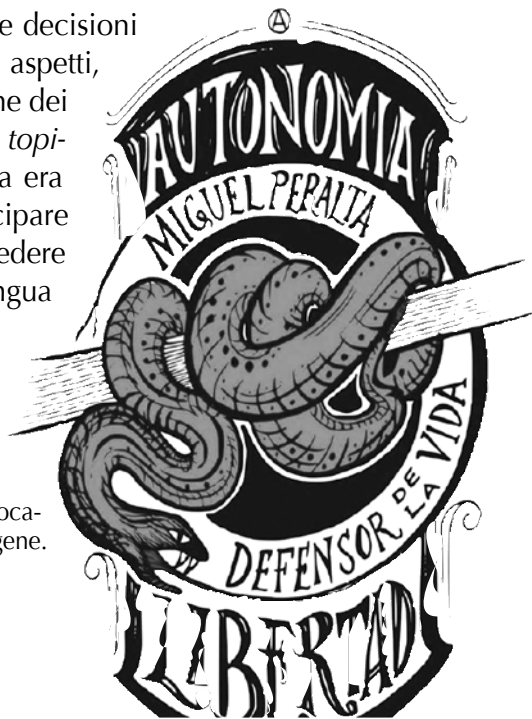
di Naiara

Eloxochitlán de Flores Magón è un municipio indigeno nella Sierra Mazateca, Messico, in cui fino al 2010 le istituzioni statali non erano formalmente presenti e la gente si organizzava tramite un'assemblea comunitaria. A partire da quell'anno inizia un conflitto tra il governo messicano e le strutture organizzative indigene e della resistenza. La storia di questo conflitto e degli interessi estrattivi del territorio ci arriva tramite gli scritti e le voci del gruppo di appoggio a Miguel Peralta (anarchico indigeno della comunità, latitante dal 2022), delle inchieste di "Avispa Midia", e dei resoconti del Congresso nazionale indigeno.



Eloxochitlán de Flores Magón è un municipio di circa 5000 abitanti situato nella catena montuosa Mazateca, nello Stato di Oaxaca, in Messico. È abitato dal popolo originario mazateco, e come quasi due terzi dei municipi nello Stato di Oaxaca, si conforma legalmente sotto il sistema degli "usi e costumi", ovvero il sistema normativo delle comunità indigene. Definire con precisione cosa comporti questo sistema è complesso, poiché tali normative sono il risultato di un processo storico ancora in corso, e la loro applicazione può variare da luogo a luogo. In poche parole, in Messico due entità possono organizzare i territori indigeni a livello locale: il Comune e l'Assemblea comunitaria. Il primo risponde direttamente allo Stato, mentre la seconda si rifà a forme di organizzazione autonoma e di tradizione più antica. Il processo di riconoscimento legale delle Assemblee comunitarie, attraverso l'accettazione degli "usi e costumi", si intreccia ai negoziati tra lo Stato e l'Esercito zapatista di liberazione nazionale (EZLN) successivo all'insurrezione zapatista del 1994. Questi negoziati hanno portato agli accordi di San Andrés, che però sono stati traditi dall'approvazione della legge sui diritti dei popoli e delle comunità indigene del 2001, una legge insoddisfacente sia per l'EZLN che per il Congresso nazionale indigeno (che include anche popoli non zapatisti). Questo ha creato un'ambiguità di fondo che rende difficile una chiara definizione dei ruoli[1]. In ogni territorio, queste due entità possono coesistere o può esisterne una sola.

Nei fatti, fino al 2010, a Eloxochitlán de Flores Magón lo Stato non era formalmente presente e chi ne aveva bisogno per qualche pratica si recava in altri municipi. Esisteva solo l'Assemblea comunitaria, che ogni quattro anni eleggeva, tramite votazioni ad alzata di mano, il Cabildo, un organo direttivo simile a un consiglio. Secondo la tradizione, i membri del Cabildo non ricevevano una retribuzione economica, ma venivano sostenuti con cibo e semenze per tutta la durata del loro mandato. Le decisioni dell'Assemblea e del Cabildo riguardavano vari aspetti, come la regolamentazione delle terre e la gestione dei lavori comunitari. Il controllo veniva affidato ai *topiles*, una sorta di guardia indigena, e l'assemblea era composta sia da uomini che da donne. Per partecipare all'assemblea era generalmente necessario possedere un terreno nel territorio, parlare il mazateco, la lingua indigena locale, o essere vincolati alla comunità tramite matrimonio. Dopo le proteste del 2006 che segnarono profondamente la città di Oaxa-



1. Inoltre, nello Stato di Oaxaca, anche un'ulteriore legge locale del 1998 regola i diritti dei popoli e delle comunità indigene.

ca, molti giovani indigeni mazatechi, politicizzati dall'esperienza, tornarono a Eloxochitlán e iniziarono a partecipare attivamente alla loro Assemblea comunitaria, anche con l'intento di cambiarne alcune tradizioni, come il peso eccessivo dato alla parola degli uomini anziani. L'inclusione delle donne e il processo di autocritica interna per migliorare le pratiche della comunità, erano aspetti non scontati caratterizzanti l'assemblea di Eloxochitlán. Nel 2010, in vista delle elezioni dell'Assemblea comunitaria, un partito politico statale di centrosinistra, Convergencia, si intromette nella vita comunitaria per favorire la fondazione di un'autorità municipale statale, cioè un Comune, e inizia un conflitto.

Le narrazioni

Ci sono due vie per raccontare gli eventi che si sono susseguiti da allora fino a oggi. Da un lato, c'è la narrazione, che riporterò qui, del gruppo di appoggio ai latitanti e incarcerati indigeni dell'Assemblea comunitaria, composto principalmente da familiari dei detenuti e da anarchiche transfemministe di Città del Messico. Dall'altro, c'è la versione della famiglia Zepeda Lagunas, una famiglia di cacicchi[2] indigeni, raccontata attraverso le parole della figlia Elisa, oggi difensora dei diritti delle donne indigene per il partito politico al potere in Messico, Morena, nel suo ramo di Oaxaca.

L'unione, nel gruppo di appoggio, di persone da territori indigeni e anarchiche dalla città avviene tramite Miguel Peralta, ai tempi giovane mazateco, parte combattiva dell'Assemblea comunitaria, che lasciò temporalmente la comunità per andare a studiare antropologia in città. Quando ho incrociato i racconti del gruppo di appoggio, mi sono resa conto che se non fosse accaduto avrei potuto finire per credere anch'io a quanto narrato, invece, in uno dei vari testi per l'ONU Women[3] su Elisa Zepeda. La storia che quei testi narrano è infatti convincente per le orecchie di una donna occidentale: è il racconto della violenza brutale subita da una donna che cerca di liberarsi da un contesto opprimente, e che cerca giustizia anche tramite il tribunale. I tre opuscoli scritti dal gruppo d'appoggio[4] e le indagini di Avispa Midia, un portale prezioso di controinfor-

2. In Messico, per famiglia di cacicchi, si intende una famiglia con vasti possedimenti terrieri, risorse economiche e potere politico di fatto.

3. L'ONU Women è l'organizzazione delle Nazioni Unite dedicata alla promozione dell'uguaglianza di genere e all'empowerment delle donne https://lac.unwomen.org/es/noticias-y-eventos/articulos/2018/11/feature-across-latin-america-women-fight-back-against-violence-in-politics

4. "Lucha comunitaria y represión política en Eloxochitlán de Flores Magón. El caso de Miguel Peralta Betanzos" (2017); "Bullicios de la montaña cárcel, acompañamiento y lucha" (2019); "Desde algún lugar de la tierra. Actualizaciones y escritos desde la persecución política" (2024) [tradotto in italiano e disponibile qui: https://ilrovescio.info/2024/09/30/opuscolo-su-miguel-indigeno-anarchico-latitante/]. Le pagine di informazione del gruppo di appoggio sono istagram: libres.ya; facebook: Libres-Ya.

mazione sulle lotte all'estrattivismo in America Latina, indicano però che non è nella linearità di quei racconti che risiede il conflitto reale, e ci invitano invece ad addentrarci in dinamiche poco chiare per provare a comprendere davvero qualcosa di quello che succede in terre così lontane. Terre che gli Stati forti hanno bisogno di saccheggiare, ma il cui esproprio dai popoli originari si svolge spesso senza *manager* bianchi presenti, ma tramite un intricarsi complesso di attori, di propaganda, di strategie di attacco e di resistenza centenaria.

È per queste complessità che mi pare interessante provare a condividere la storia di questo conflitto qui, oltre che per rilanciare la solidarietà ai perseguitati e ai latitanti indigeni di Eloxochitlán de Flores Magón.

2010: L'ARRIVO DELLO STATO

Nel 2010, come anticipato, a Eloxochitlán de Flores Magón, un partito politico inizia a stringere legami con Manuel Zepeda, un cacicco locale. Da quest'unione nasce in pochi mesi il primo sistema di votazione statale, parallelo a quello dell'Assemblea comunitaria, senza alcun limite di affluenza per la sua validità. Inizia una campagna elettorale per le elezioni statali dove «l'acquisto e la coercizione dei voti […] sono solo alcune delle azioni intraprese dal partito e dai suoi rappresentanti per vincere le elezioni, in una chiara violazione delle forme di decisione tradizionali», racconta l'agenzia autonoma di comunicazione *Subversiones*, in un reportage[5], ricco di testimonianze video degli avvenimenti di quegli anni. Si tengono così le elezioni statali, l'affluenza è minima e Manuel Zepeda le vince. Il neo creato Comune occupa il palazzo municipale, un edificio di Eloxochitlán dove era abitudine si riunisse il Cabildo, ma a cui da quel momento viene impedito l'accesso. Iniziano inoltre una serie di problemi nella comunità legati a questa nuova presenza. Per esempio, lavorare per il Comune significa ricevere uno stipendio, differentemente dall'essere parte del Cabildo, e ciò porta alcuni a schierarsi a favore di questo nuovo modello. L'Assemblea comunitaria, che fino a quel momento era un organo di fatto, si costituisce dunque formalmente in "Assemblea comunitaria di Eloxochitlán" secondo le norme sugli "usi e costumi" e rivendica la sua legittimità a esistere di fronte alle autorità competenti. Le risposte però sono vane, seguono così manifestazioni e azioni di pressione fino alla convocazione delle parti per un negoziato. «Si rivela però una messa in scena atta a soffocare il movimento dell'Assemblea», racconta *Subversiones*. Durante il negoziato vengono rilasciati mandati di arresto contro alcuni membri dell'Assemblea comunitaria e viene incarcerato, in un carcere di massima sicurezza, Jaime Betanzos Fuentes, membro della commissione negoziale. A seguito di tale arresto si verifica «una rottura totale del dialogo tra

5. http://subversiones.org/archivos/115918 (2015).

l'Assemblea comunitaria e il Comune». Questi arresti si fondano su motivazioni pretestuose, tipiche della pratica repressiva nota in Messico come "fabbricazione di delitti". In base a questa prassi, vengono costruite prove e testimoni falsi per crimini comuni (furto, traffico di droga, omicidio, ecc.), e viene soprattutto utilizzata per reprimere politicamente chi si batte in difesa della terra[6].

2014: GLI INTERESSI IN GIOCO E LA REPRESSIONE

Sempre *Subversiones* racconta che «il periodo in cui il sindaco del Comune e i suoi stretti collaboratori esercitano il potere […] corrisponde a quello in cui inizia la deviazione delle risorse naturali ed economiche dal territorio. Zepeda favorisce il saccheggio di sabbia, ghiaia e pietra di fiume a vantaggio delle proprie aziende e di quelle dei suoi stretti collaboratori, come l'impresa di costruzioni intestata al genero […], un'altra di materiali lapidei intestata alla moglie e un'altra ancora intestata al fratello […]. Inoltre, concede incarichi pubblici a tutta la sua famiglia, nominando il figlio […] direttore della logistica e della manutenzione del Comune e la figlia Elisa Zepeda direttrice dell'agenzia per lo sviluppo delle famiglie e consigliera comunale per lo sviluppo. Senza alcuna consulta pubblica, assegna i lavori alle proprie imprese – una pratica contraria alle abitudini tradizionali del popolo, ma molto vicina al modo di operare dei partiti politici»[5].

Dal 2010 al 2014, si susseguono anni di mobilitazione dell'Assemblea comunitaria, di attacchi ai suoi partecipanti, di liberazioni e riarresti. L'apice arriva con gli eventi del 14 dicembre 2014, in concomitanza dell'assemblea per l'elezione del Cabildo nell'Assemblea comunitaria. «Quel giorno, il gruppo di Manuel Zepeda assieme a dei mercenari che si fingevano poliziotti […] attaccano i membri dell'Assemblea comunitaria con armi da fuoco. Sette membri vengono colpiti e feriti, i restanti bloccano il leader dell'attacco, cioè il figlio del cacicco, […] che viene consegnato vivo alla polizia di Stato e ore dopo muore in condizioni sconosciute»[4].

Come racconta una delle inchieste di Avispa Midia[7] la repressione segue immediatamente e i trentacinque membri più attivi dell'Assemblea comunitaria vengono accusati di vari reati relativi a quella giornata, otto vengono arrestati altri riescono a rendersi irreperibili. A seguito, circa l'80% della popolazione, cioè le persone simpatizzanti dell'Assemblea comunitaria, si vedono costrette ad abbandonare la comunità[4]. Solo durante il 2024, gli ultimi sei membri ancora detenuti da allora, sono stati liberati. La loro detenzione è avvenuta senza alcuna sentenza e il loro caso giudiziario rimane aperto. Altri, latitanti, hanno ancora attivi a loro carico dei mandati di arresto.

---

6. Evidenziato per esempio nel report Amnesty "Mexico: Tierra y ¿Libertad?".

7. https://avispa.org/resolucion-pendiente-en-el-caso-del-perseguido-politico-miguel-peralta/ (2023).

Miguel Peralta e la strumentalizzazione del femminismo

Tra questi c'è Miguel Peralta. La sua storia penso sia particolarmente emblematica perché illustra come lo Stato cerchi di impedire la connessione tra le lotte dei popoli originari e le lotte nelle città. Inoltre, il suo processo – quello nella fase più avanzata dei trentacinque accusati per i fatti del 2014 – evidenzia come il femminismo possa essere strumentalizzato da chi ha il potere.

Miguel Peralta viene accusato dell'omicidio del figlio del cacicco, benché quel 14 dicembre si trovasse in altro luogo. Viene arrestato nel 2015 e, fin dall'inizio, trasferito in un carcere separato dai suoi compagni. La lettura che ne dà il gruppo d'appoggio è che questa separazione fosse il tentativo di isolarlo non solo perché particolarmente combattivo ma anche per i suoi legami con le lotte della città. Negli anni precedenti, Miguel aveva infatti studiato antropologia a Città del Messico. Anarchico magonista di tradizione – poiché Eloxochitlán è anche la terra natale dell'anarchico Ricardo Flores Magón – si era avvicinato agli ambienti anarchici metropolitani, che aveva accompagnato nella comprensione della lotta indigena della sua comunità, come scrivono lə suə compagnə, ora parte del gruppo d'appoggio[4]. Al quarto anno di carcere, dopo uno sciopero della fame, una forte mobilitazione nelle strade e la smontatura del caso giudiziario, fatto di testimoni contraddittori e assenti, torna in libertà nel 2019 con un'assoluzione. Negli anni seguenti continua a lottare, prende parte a un presidio permanente a Città del Messico per la liberazione degli altri detenuti di Eloxochitlán e nel marzo 2022 il suo caso viene inaspettatamente riaperto e viene rapidamente emessa a suo carico una sentenza a 50 anni di carcere per la stessa accusa del 2014. Da allora è latitante, e, dalla latitanza, arrivano sue lettere con riflessioni, scritti per la comunità, o parole di solidarietà per altri detenuti anarchici o indigeni, da Alfredo Cospito a Manuel Gómez, prigioniero politico Tzeltal, da Marius Mason a "Yorch" Esquivel, anarchico di Città del Messico[4].



Secondo i suoi avvocati, intervistati da Avispa Midia, la sua nuova

condanna è il risultato delle ingerenze politiche ottenute da Elisa Zepeda, la figlia del cacicco. A seguito degli avvenimenti del 2014, sostengono, Elisa crea un discorso vittimista, viene sostenuta da alcune ONG come difensora dei diritti delle donne e diviene presidente del Municipio di Eloxochitlán. Inizia così una scalata politica che la porta a diventare presidente statale per la Procura e l'Amministrazione della Giustizia, incaricata cioè di nominare giudici, magistrati e la Procura della Repubblica, da cui può ottenere favori, come la riapertura del caso giudiziario di Miguel Peralta. In seguito, diviene segretaria per le donne e ottiene un incarico nel governo di sinistra Morena, oggi al potere in Messico. «Ecco perché diciamo che si tratta di una questione politica piuttosto che legale […]. Non è nell'interesse di Elisa che la sua versione crolli perché se crolla, si dimostrerà che tutto ciò che ha costruito, il suo percorso politico, è una menzogna», dicono gli avvocati nel 2023[8], in attesa della risoluzione della Suprema corte di giustizia nazionale, l'ultimo possibile ricorso al caso di Miguel Peralta. Tale risoluzione è infine avvenuta il 4 novembre 2024, ha revocato la sentenza del tribunale collegiale, riportando il processo a una fase precedente, che potrà richiedere mesi o anni per il suo sviluppo[9].

In una dichiarazione per ONU Women[10], Elisa Zepeda racconta la sua versione, secondo la quale, quel 14 dicembre, ricevette un'imboscata con orrende violenze mentre si recava con altre donne all'Assemblea comunitaria per opporsi alla volontà di questa di escludere le donne dalla vita comunitaria. La narrazione prosegue, passando per il processo, e per il suo coraggio a perseguire comunque una carriera politica in nome di tutte quelle donne che come lei hanno sofferto.

Nel 2019, alcune compagne di Miguel Peralta hanno scritto un lungo comunicato intitolato *Contro la strumentalizzazione del femminismo per la riproduzione del potere*. Scrivono: «Migliaia di donne vengono maltrattate, fatte sparire e uccise ogni giorno e la società sembra accorgersene oggi. […] Invece, la violenza maschilista non sorge da un giorno all'altro, […] è radicata nella misoginia, nel patriarcato e nel capitalismo. Noi, donne libertarie, che lottano contro il patriarcato, il capitalismo e le carceri […] siamo stufe di vedere come il discorso femminista sia usato per rafforzare quello stesso potere che causa la violenza contro di noi. Quando termini come "diritti umani", "diritti delle donne", "femminismo", "violenza di genere" vengono lasciati al vento […] si entra in un terreno ruvido, teso e delicato. Chiunque può riprenderli […] e usarli a

8. https://avispa.org/orden-judicial-amenaza-libertad-de-ex-preso-politico-mazateco/ (2023).

9. https://avispa.org/supreme-court-to-rule-on-the-freedom-of-indigenous-mazatec-community-organizer-miguel-peralta/ (2024).

10. https://www.unwomen.org/en/news/stories/2018/11/in-the-words-of-elisa-zepeda-lagunas (2018).

proprio vantaggio. […]. Quando il discorso femminista serve […] a scalare il potere […] diventa una contraddizione in sé. […] Come possiamo continuare […] a ignorare l'usurpazione di una lotta che ha comportato omicidi, sparizioni e incarcerazioni di tante compagne […]? Elisa Zepeda Lagunas, […] si posiziona come la donna che non ha mai ricoperto cariche pubbliche nella comunità, ma se guardiamo gli archivi, ci rendiamo conto che dal 2007 ha ricoperto diverse cariche e che non è né la prima né l'unica donna ad averle ricoperte. […] Dopo lo scontro del 14 dicembre ha stravolto la narrazione degli eventi […]. Si presenta come difensora della comunità, come combattente per i diritti delle donne, ma a Eloxochitlán le donne […] non la riconoscono come tale, e molte non ne riconoscono nemmeno il volto perché non l'hanno mai vista a un lavoro comunitario […]. Il machismo è qualcosa che combattiamo in tutti i contesti, evitando l'idealizzazione dell'immagine romantica e purista delle comunità indigene. Tuttavia, […] Elisa Zepeda si sta appropriando del discorso femminista con un altro fine, quello di […] distruggere una forma di organizzazione tradizionale, comunitaria e autonoma». E concludono con «un appello a non essere omertose rispetto alla manipolazione dei femminismi».

Gli interessi estrattivi nel territorio

Il conflitto a Eloxochitlán de Flores Magón si inserisce in un territorio in cui l'interesse coloniale è legato a questioni militari e farmaceutiche, miste al turismo alternativo.

Lo racconta in un'intervista[11] un portavoce indigeno dei monti mazatechi a seguito del Congresso nazionale indigeno (CNI) della primavera 2023. Il CNI è la struttura organizzativa autogestita di articolazione tra lotte dei popoli indigeni più importante in Messico. Da tale incontro, nel 2023, emerge l'aumento degli attacchi alle strutture organizzative comunitarie ovunque in Messico, ma se il fine è solitamente l'imposizione di megaprogetti (il treno Maya e il corridoio interoceanico dell'istmo di Tehuantepec), per la Sierra Mazateca parlano di "turistificazione", "biopirateria" e "estrattivismo culturale e scientifico". «La scienza viene a violare i nostri modi di vedere il mondo e pretende anche di venire a insegnarci ciò che loro credono sia la realtà», introduce il portavoce. Infatti, nel territorio, da un lato ci sono le grotte del Sistema Huautla, tra le più profonde al mondo, usate per testare robot, vestiti militari per l'esercito statunitense o per turismo speleologico. Dall'altro, ci sono i funghi allucinogeni: «vorrebbero mercificare qualcosa che fin dai nostri antenati viene usato per curarsi, ma curarsi in modo differente, non con la visione occidentale», racconta rispetto agli attuali studi svolti nel territorio sui funghi per l'estrazione del loro

11. https://avispa.org/ciencia-extractivismo-y-despojo-en-la-sierra-mazateca/ (2023).

principio attivo, la psilocibina, a fini farmaceutici. Spiega inoltre che contemporaneamente «i turisti arrivano e iniziano a mangiarsi funghetti, senza essere consapevoli di tutto quello che causano […], non è un consumo cosciente con tutto il processo di cerimonia», mentre «aumentano i costi delle case, del cibo, si stanno iniziando ad aprire hotel per questi turisti […] e la gente che vive qui sta iniziando a fare fatica».

A CONCLUSIONE

Negli ultimi anni, sono numerosi gli attacchi alle forme di organizzazione comunitaria in Messico. Quando non si manifestano attraverso l'invasione armata dei territori da parte di gruppi militari, paramilitari o narcotrafficanti, si concretizzano nell'infiltrazione statale nelle strutture organizzative, come nel caso di Eloxochitlán. Una delle strategie più subdole in questo secondo caso è quella attuata a livello statale tramite il programma assistenziale "*Sembrando vida*" ("Seminando vita"), ribattezzato dagli zapatisti "*Sembrando muerte*" ("Seminando morte"), inaugurato in Messico nel 2018 e in rapida esportazione in altri Paesi dell'America Latina, come El Salvador, Honduras, Guatemala, Haiti, Cuba e Belize. Si tratta di un programma progressista, finalizzato a fornire supporto economico alle popolazioni rurali. Tuttavia, come riportato da diverse inchieste[12], gli aiuti vengono veicolati attraverso la creazione di organizzazioni parallele a quelle delle comunità, con processi decisionali separati, opacità nella gestione dei bilanci, deforestazione per creare terreni privatizzabili e la frammentazione della gestione collettiva del territorio. Quest'ultima, storicamente basata sulla proprietà sociale della terra e sull'assemblea come massima autorità, viene così indebolita.



12. https://avispa.org/sembrando-vida-contrainsurgencia-neoliberalismo-y-uso-clientelar/ (2022) https://criterio.hn/siembrainferil/ (2023)

Le comunità dei popoli originari, seppur colpite, stanno però resistendo con forme e modi diversi, a seconda del luogo e delle specificità. Parte della loro determinazione a resistere deriva da una sorta di cosmovisione che lega la vita umana alla terra, e che si esprime spesso con un linguaggio che parla più al cuore che alla mente, risultando difficile da comprendere con precisione da qui. Riconoscendo questo limite, e lasciando a ciascunə la libertà di interpretazione, concludo con una delle prime lettere dalla prigionia di Miguel Peralta[4].

ALLA SOTTOMISSIONE a cui un gruppo di potere ci vuole intrappolare, cercando di omogeneizzare il sistema comunitario, imponendo persone a governarci e facendo della comunità un commercio-bottino, appropriandosi e sfruttando, ad esempio, le risorse naturali di Eloxochitlán de Flores Magón, rispondiamo: TI RIPUDIAMO!
Noi, la maggior parte delle persone nella nostra comunità, siamo state umiliate, violentate e represse, ma nonostante questo, ogni giorno che passa vinciamo poco a poco la paura, moltx lx lasceremo lungo il cammino, altrx si giustificheranno con il nemico per non essere malvistx, ci saranno capri espiatori, naturalmente altri ci infameranno, calunnieranno, fabbricheranno crimini contro di noi… L'individualità di ogni persona xitaà (mazateca, NdT) *è permeata dall'acqua e dalla roccia naxinanda che ci protegge. Queste sono le fondamenta a cui questa lotta ci sta richiamando ora con il suono della lumaca. La libertà, naturalmente, cercherà la strada attraverso la nebbiolina che copre le nostre montagne.*
Un saluto a tuttx lx compagnx che stanno seminando ovunque il semino della paura affinché germogli un nuovo camminare tra i nostri popoli.
10 maggio 2015
Tlaxiaco, Oaxaca
Dalla cella di punizione, Miguel Angel Peralta